

ATTUALITÀ

LA VOCE
 IL TEMPO

Il test siciliano: centro-destra unito, centro-sinistra diviso

Il voto siciliano ha spesso anticipato quello nazionale; per questo le forze politiche sono impegnate fortemente per le regionali isolane di novembre. Con due novità: la ritrovata unità del centro-destra tra Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e la rottura del centro-sinistra tra Pd e Mdp, mentre i Grillini corrono da soli. I sondaggi danno in vantaggio l'intesa tra Salvini, Meloni e Berlusconi mentre il Pd è al terzo posto, dopo il M5S. I Centristi di Alfano sono spaccati, una parte con il Pd, l'altra con il centro-destra.

Centro-destra - La Meloni ha ottenuto la guida della coalizione con il candidato-presidente Musumeci e Berlusconi si è acccontentato del numero due per il suo candidato Armao, privilegiando il messaggio politico nazionale espresso dall'intesa siciliana; contestualmente ha avanzato l'ipotesi della candidatura del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani per Palazzo Chigi, sfidando le ambizioni presidenziali del leader della Lega, Salvini (nella coalizione di centro-destra la guida di Palazzo Chigi dovrebbe toccare alla forza politica più votata); paradossalmente il centro-destra candida il numero uno di Strasburgo con i voti della Merkel e l'oppositore più intransigente della politica europea, alleato con Marine Le Pen, schierato sulle posizioni più rigide in tema di immigrazione, non senza provocazioni anche nei confronti della Santa Sede.

M5S - In Sicilia corre con il capogruppo Cancellieri, a Roma con il vice-presidente della Camera Di Maio, fresco ospite del meeting dei banchieri a Cernobbio, non senza 'scandalo' di alcuni Grillini della prima ora, come l'ex magistrato Imposimato. I pentastellati hanno attenuato l'antieuropeismo della prima ora ed hanno assunto una posizione rigida sull'immigrazione, non sgradata a Salvini, negli ambienti politici non si esclude, nel dopo-voto, un'eventuale intesa Grillo-Lega, qualora l'intesa nazionale nel centro-destra non decollasse; ma anche gli scissionisti del Pd, con Bersani, non escludono un dialogo politico con i Grillini, perdurando la rottura 'fratricida' con Renzi.

Pd - A Palermo corre con il rettore dell'Ateneo, Micari, 'creatura' del sindaco Orlando; a Roma con il segretario Renzi, sostenuto dal 'tridente' Gentiloni-Minitti-Delrio, ovvero il presidente del Consiglio 'mediatore', il ministro della salute sugli immigrati, il cattolico sostenitore della solidarietà. Ma il vero problema del partito di governo è la sua solitudine, essendo fallito il disegno dell'ex sindaco di Milano, Pisapia, di una riconciliazione con Bersani e D'Alema; è una situazione analoga a quella della rottura Prodi-Berlinotti, che portò al governo Berlusconi; per la verità c'è l'ipotesi di un'intesa con Alfano in alcune regioni, ma il leader centrista sta perdendo parte delle sue truppe a favore del centro-destra. Si ripropone per il Pd lo scenario del referendum, con una corsa di tutti contro Renzi; il rischio per il Paese è l'ingovernabilità o quello di alleanze spurie sul piano programmatico, come l'intesa Berlusconi-Salvini o l'eventuale appoggio della Lega ad un governo Di Maio di minoranza. Rispetto al voto siciliano Renzi ha già messo le mani avanti: non si dimetterà in caso (probabile) di sconfitta; ma nel suo partito molti big, a cominciare da Franceschini e Orlando (sostenuti da Prodi), gli chiederanno un cambio di linea politica, passando dalla 'solitudine' alla ricerca di intese più ampie nella logica della governabilità, guardando nuovamente verso l'iniziativa politica di Pisapia, non escludendo candidature diverse per Palazzo Chigi, da Gentiloni a Delrio. Il miglior andamento dell'economia, con un Pil in crescita dell'1,5%, rende meno difficile il varo in autunno della Legge finanziaria e lascia più tempo per nuove intese politiche, con un voto in primavera, alla scadenza naturale della legislatura. Per questo, ancora una volta, il voto siciliano avrà una dimensione nazionale, indicativo anche per un palermitano d'eccezione, Sergio Mattarella.



Mario BERARDI

LAVORO - A GENNAIO PARTE IL REDDITO DI INCLUSIONE. INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO AL WELFARE

Bobba: «Vincere la povertà con l'inclusione sociale»

Il nuovo strumento prevede un'erogazione che va da 190 a 485 euro al mese. Stanziati 1,7 miliardi di euro per il 2018. Interessate 1,8 milioni di persone, circa 600 mila famiglie. Il 40% della somma è rivolta ai 700 mila minori in condizioni di disagio

L'Italia si è finalmente dotata di uno strumento universale contro la povertà, alla stregua di molti altri Paesi europei. Il nuovo strumento, approvato nei giorni scorsi dal governo, si chiama Reddito di inclusione (Rei) e prevede l'erogazione di un importo mensile che può andare da 190 euro, per una persona sola, sino a 485 euro per le famiglie numerose. Per il 2018 sono stati stanziati 1,7 miliardi di euro che diverranno due negli anni successivi, per una potenziale platea di beneficiari di circa 600 mila famiglie. Del reddito di inclusione e dell'indubbia novità che esso rappresenta, abbiamo voluto parlare con Luigi Bobba, ex presidente delle Acli ed attuale sottosegretario al Welfare.

Cosa si propone il Reddito di inclusione?

Vuole essere una misura universale contro la povertà, a favore di quelle persone che non hanno mezzi per vivere in maniera dignitosa, superando la logica degli interventi spot o legati a specifiche aree territoriali. La novità è che il sussidio sarà erogato solo a fronte di un preciso impegno da parte delle persone beneficiarie. In pratica la prestazione monetaria viene legata ad un piano personalizzato di reinserimento sociale e lavorativo. L'Inps farà le verifiche relative alla congruità della richiesta, mentre i servizi sociali si occuperanno di far firmare ai destinatari un piano di reinserimento che accompagnerà il sostegno e che comprenderà misure di natura educativa (quando vi sono dei minori che magari non frequentano la scuola), sociale, lavorativa.

Il Rei sostituisce il Sia, sostegno di inclusione attiva?

Sì, con il reddito di inclusione si vogliono superare tutti gli strumenti precedenti, compreso il Sia che, peraltro, aveva un raggio d'azione assai più limitato.

Veniva infatti applicato solo al Sud e poi esteso alle aree metropolitane di tutto il Paese, mettendo in campo un terzo delle risorse attuali.

L'accesso al Rei fa riferimento al reddito Isee.

Il reddito Isee non corrisponde al reddito reale, ma è un valore di equivalenza che deriva da un calcolo che tiene conto di molti fattori correttivi, dal numero dei figli ad alcuni elementi patrimoniali.

Con il Rei viene assicurata la copertura di tutte le situazioni di povertà?

Purtroppo le risorse a disposizione, per quanto assai più ingenti che in passato,

«La novità è che si punta su un doppio binario: beneficio e impegno formativo»

non hanno permesso un intervento tanto esteso, considerando che, secondo l'Istat, sono ben quattro milioni le persone in condizioni di povertà. Abbiamo dovuto fare delle scelte, concentrando su alcune priorità. Sono state così individuate quattro situazioni meritevoli di particolare tutela: nuclei familiari con almeno un minore; nuclei con un figlio disabile, anche se maggiorenne; nuclei con donne in stato di gravidanza; nuclei con disoccupati con almeno 55 anni di età. In questo modo copriamo circa 1,8 milioni di persone, grosso modo 600 mila famiglie. Il 40 per cento della somma complessivamente stanziata, ovvero 1,7 milioni, viene rivolta ai 700 mila minori che si trovano in condizioni di disagio. Questa del resto era la priorità più impellente, in quanto lasciare un minore in stato

di difficoltà e privazioni significa fare poi i conti con effetti deleteri che si ripercuotono nel lungo periodo sulla sua vita futura.

Quali sono le misure di reinserimento?

Sono misure diversificate, a seconda della situazione da affrontare. Dal sostegno al percorso di studio per i minori, a supporti mirati in base a specifici disagi individuati dai servizi sociali ad interventi dei Centri per l'impiego per la riqualificazione professionale. Si chiede in tal senso un preciso impegno formativo a chi riceve il beneficio. Qualora non venga rispettato tale impegno si perde il diritto ad ottenere il sussidio. Teniamo infine presente che il Rei è compatibile con l'attività lavorativa, come sostegno ai cosiddetti lavoratori poveri.

Viene istituita una Rete di inclusione sociale, quali le sue finalità?

Si vuole realizzare, sotto l'egida del ministro del Lavoro, una cabina di regia che dia vita ad sistema unitario



Luigi Bobba, sottosegretario al Welfare
A fianco, dall'alto in basso, i candidati alla presidenza della Regione
Sicilia: Fabrizio Micari (Pd), Nello Musumeci (centro-destra), Giancarlo Cancellieri (M5S)

tra lo Stato, le regioni, gli enti locali e il Terzo settore, per meglio coordinare l'azione dei diversi soggetti che ruotano attorno all'emergenza povertà. Occorre lavorare, come ha suggerito proprio l'Alleanza contro la povertà, in maniera integrata, evitando intrecci di competenze e sovrapposizioni negli interventi. Le risorse sono limitate e bisogna gestirle nel modo più proficuo per tutti. Oltretutto c'è un problema forse poco noto a chi non si occupa di questioni legate alla povertà...

Quale?

Una parte consistente dei soggetti che pur avrebbero diritto al sussidio ne restano esclusi. La richiesta di questi strumenti di sostegno, va dal 40 all'80 per cento dei potenziali beneficiari. Un fenomeno riscontrabile anche in altri Paesi europei.

Come si spiega?

E ED EX PRESIDENTE DELLE ACLI

ANALISI - NUOVA ESCALATION NUCLEARE, FALLIMENTARE LA STRATEGIA DI CONTENIMENTO DELL'ONU

Corea del Nord: prove di guerra

Salve di missili dalle traiettorie minacciose e dalle potenzialità terrificanti e un test nucleare, il sesto, ma il primo d'una bomba all'idrogeno: da mesi, Kim Jong-Un provoca il Presidente Donald Trump, che gli assomiglia per imprevedibilità e suscettibilità, e sfida la comunità internazionale. L'Onu risponde senza coesione né efficacia, messa in allarme dal dittatore nord-coreano, ma pure spaventata dalla facilità con cui il Presidente statunitense evoca una risposta militare.

La divisione degli interlocutori fa il gioco della Corea del Nord, anche se è difficile individuare logica e obiettivi della minacciosa escalation. Kim III, l'ultimo rampollo d'una vera e propria 'dinastia comunista', vuole in primo luogo preservare il regime nord-coreano e cercare di tenere alta nel suo popolo, sempre affamato e l'inverno assiderato, la tensione patriottica.

Pyongyang è pronta a nuove azioni: gli Stati Uniti «riceveranno altri pacchi regalo dal mio Paese, fino a quando faranno affidamento su imprudenti provocazioni e futili tentativi per mettere pressione sulla Corea del Nord», avverte Han Tae-song, ambasciatore di Pyongyang presso la sede dell'Onu di Ginevra, parlando alla conferenza sul disarmo promossa dalle Nazioni Unite. Han, citato dalla Yonhap, l'agenzia ufficiale nord-coreana, aggiunge: «Le recenti misure di autodifesa costituiscono un 'pacco regalo' indirizzato solo agli Stati Uniti».

Nella sfida nordcoreana, il New York Times parla di «ultima chance per la diplomazia e la pace»: una chance che il carattere precipitoso dei due protagonisti rischia di compromettere.

Risposte sfilacciate, tra flettere di muscoli e minacce di sanzioni

Dopo una riunione d'urgenza lunedì 4, a poche ore dal test nucleare, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu discuterà lunedì prossimo, l'11 settembre, l'inasprimento delle sanzioni contro la Corea del Nord proposto dagli Stati Uniti. Ma il varo delle misure non è scontato: Russia e Cina vi s'oppongono, convinte della sterilità delle sanzioni; e Putin non pensa solo a Kim quando afferma che «l'isteria militare rischia di portare a una catastrofe nucleare planetaria con moltissimi morti».

Angela Merkel, il leader europeo più autorevole e ascoltato, è lapidaria: «Siamo chiari: c'è bisogno di una soluzione pacifica e diplomatica», senza neppure evocare l'opzione militare. L'Onu ha recentemente colpito Pyongyang con un miliardo di dollari di sanzioni commerciali supplementari.

I più preoccupati sono i «vicini nemici», il Giappone e soprattutto la Corea del Sud: il premier Abe e il presidente Moon concordano di aumentare le pressioni su Pyongyang

perché rinunci ai test e torni a negoziare; e Seul simula, coi suoi F-15 che tirano veri missili balistici Hyunmoo, un attacco al sito nucleare nord-coreano di Pungye-ri e poi compie esercitazioni navali «a fuoco vero».

Che le preoccupazioni non siano fittizie, lo prova il fatto che l'oro, bene rifugio, va su. Usa e Corea del Sud decidono di aumentare il numero di rampe per i sistemi antimissile Thaad, su cui Moon aveva ri-

Con l'atomica, ci gioca Kim III, l'ultimo rampollo della dinastia comunista che, dal 1948, «regna», incontrastata, sulla Corea del Nord, tra guerre, purghe e carestie. Ma il giocattolo gliel'hanno fatto trovare bello e pronto il nonno, Kim Il-Sung, fondatore della Repubblica popolare, morto nel 1994, e il padre, Kim Jong-Il, morto nel 2011. Come tutto, in Corea del Nord, la storia della bomba è un affare di famiglia (Kim,

Sottoposta a forti pressioni internazionali, e sempre abile a giocare a più tavoli, la Corea del Nord firmò e ratificò nel 1985 il Trattato di non proliferazione nucleare e poi siglò nel 1991 un trattato con la Corea del Sud volto a vietare lo sviluppo, la sperimentazione ed il possesso di armi nucleari nella penisola coreana - la base di quella denuclearizzazione della penisola coreana a più riprese invocata.

Gli ultimi di Kim I sono anni di mosse e contromosse. Nel '92 il Paese sottoscrive, come previsto dal Tnp, un accordo con l'Aiea per sottoporre i suoi impianti nucleari a periodiche ispezioni; e l'anno dopo, alla prima occasione, lo viola. La crisi viene risolta l'anno dopo ancora: Pyongyang conclude un accordo quadro con gli Stati Uniti e s'impegna a bloccare il suo programma nucleare, in cambio della fornitura di combustibili e altre materie prime.

Naturalmente, l'impegno viene eluso. Kim II s'avvale dei servizi dello scienziato canaglia pachistano Abdul Qadeer Khan, artefice di un traffico clandestino di materiale nucleare. La Corea del Nord porta avanti il suo programma atomico clandestino a Yongbyon, lasciando che la Cina garantisca, con aiuti, la sussistenza dei suoi 23 milioni di abitanti, e irretendo gli Usa in una trattativa senza sbocchi, che coinvolge l'ex Presidente, e Nobel per la Pace, Jimmy Carter.

Mentre Pechino fa finta di non vedere né sapere, Washington oscilla fra buonismi politici e diffidenze, ma pure approssimazioni, dell'intelligence. Se le colombe applaudono la diplomazia «del raggio di sole» dei fratelli di Seul, i falchi ammoniscono sui rischi d'una guerra di Corea bis. E Kim II prima sperimenta, grazie alla collaborazione del Pakistan, alcuni missili e poi si dota d'almeno otto testate atomiche, facendo esplodere la prima nel 2006.

Scattano le sanzioni dell'Onu, partono i negoziati a sei (le due Coree, Giappone, Cina, Russia e Usa): il presupposto è sempre che nessuno vuole la guerra e che Pyongyang reclama a modo suo attenzione per le due difficoltà economiche. Nel 2009, Kim II fa un secondo botto e aumenta l'arsenale. Kim III, dal 2013, ha compiuto quattro test, fra cui il primo d'una bomba all'idrogeno, e ha ulteriormente accresciuto il suo arsenale missilistico e nucleare.

Il bilancio della strategia di contenimento di Onu, Usa, Occidente, vicini potenti, è fallimentare.

Giampiero GRAMAGLIA



La povertà si caratterizza anche con una certa marginalizzazione e si ha spesso a che fare con persone prive delle risorse informative e relazionali per giungere ad usufruire dell'intervento di cui avrebbero diritto. Il nostro obiettivo è dunque raggiungere l'intera platea dei destinatari, avvalendoci di un'azione capillare dei servizi sociali e del volontariato. Va peraltro segnalato che questo scarto tra aventi diritto e richiedenti il servizio emerge anche in situazioni molto diverse da quelle dell'emergenza povertà, nelle quali ci si aspetterebbero risposte molto più pronte.

A cosa si riferisce?

Penso, e davvero si tratta di un altro ambito rispetto a quello della povertà, a Garanzia giovani. A fronte di una platea di circa 2,2 milioni di giovani, il programma ne ha raggiunti solo 1,3 milioni.

Come si potrà ottenere il sussidio?

La domanda all'Inps sarà fatta tramite i servizi sociali.

Le misure di reinserimento: dal sostegno allo studio alla riqualificazione professionale

Sarà poi l'Inps, fatte le opportune verifiche, a gestire il rapporto con i destinatari. Vi sarà una carta di credito caricata automaticamente, a cadenza mensile, dall'ente di previdenza.

Quanto durerà il beneficio?

E' prevista una durata di 18 mesi, poi dopo sei mesi di interruzione, qualora si posseggano ancora i requisiti, si potrà nuovamente accedere al programma. Questo per evitare un puro assistenzialismo e favorire invece un reinserimento sociale della persona. In definitiva, con il Rei non ci si limita soltanto ad offrire un sussidio, illudendosi che possa essere il toccasana per uscire dalla povertà, ma si punta su un doppio binario beneficio-impegno formativo. Questo è il suo aspetto veramente innovativo.

Aldo NOVELLINI



Il Presidente americano Donald Trump e, sopra, il dittatore coreano Kim Jong-Un

serve, e di rimuovere il limite di carico -500 kg - delle testate dei missili sudcoreani. Mosse che alimentano i timori di Putin di una militarizzazione della Regione. **Kim 'il piccolo' e i giocattoli del nonno e del papà**

È domenica mattina quando la Corea del Nord scavalca la linea rossa tracciata dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale e fa il suo sesto test nucleare, il primo da quando alla Casa Bianca c'è Donald Trump, il più potente di sempre. L'ultima detonazione risale al 9 settembre 2016, un anno fa, due mesi prima del voto Usa. Da giorni, Kim alzava la temperatura con gli Stati Uniti e il resto del Mondo, con un'escalation di provocazioni.

L'esplosione atomica provoca un sisma di magnitudo 6,3, seguito da un altro di magnitudo 4,6, avvertiti da osservatori di tutto il mondo: l'ipocentro viene misurato a «zero chilometri», il che conferma la natura artificiale dell'onda sismica. Il botto è stato più forte dei precedenti, compatibile con un ordigno all'idrogeno, di una intensità di varie volte superiore alle bombe di Hiroshima e Nagasaki. Poco, rispetto alla potenza distruttrice delle testate più micidiali di Usa e Russia, ma comunque abbastanza per provocare decine di migliaia di vittime e danni devastanti.

naturalmente): tutto un intreccio di connivenze, soprattutto cinesi e russe, ma anche pachistane e iraniane, e d'ingenuità e superficialità dei leader occidentali e delle loro intelligence - sette presidenti Usa sono stati in qualche modo gabbati o tenuti in scacco dalla famiglia Kim.

A cavallo del 2000, la proliferazione di materiale nucleare innesca dallo smembramento dell'Urss, che rese disponibile a buon prezzo materiale fissile, e la distrazione degli Stati Uniti, sotto attacco da parte del terrorismo integralista, consentirono a Pyongyang un balzo in avanti incontrollato e, per molti versi, inaspettato dei suoi programmi nucleari. Nell'autunno del 2000, a fine mandato, Bill Clinton «flirtò» con il progetto di una visita in Corea del Nord per una spettacolare pacificazione con il nemico di mezzo secolo: Pyongyang non ha mai riconosciuto con un Trattato di pace la fine del conflitto del 1950/'53, da cui uscì l'attuale assetto «provvisorio» della penisola coreana, divisa in due lungo il 48° parallelo, il confine più militarizzato al mondo. A conti fatti, Clinton rinunciò, ma solo perché la presidenza era ormai in disarmo.

Il programma nucleare civile nordcoreano fu avviato all'inizio degli anni Sessanta: l'Urss, allora punto di riferimento del regime, contribuì alla realizzazione di un reattore e d'un centro di ricerca nucleare a Yongbyon, cuore pure del successivo programma militare avviato nel 1980 (sempre sotto Kim I).

